



Le "Massime" commentate La vita dell'uomo secondo Democrito: vieni, vedi, te ne vai

Democrito di Abdera (460-360 a.C.) è prima di tutto il geniale filosofo dell'atomismo, ma anche la sua etica, spesso considerata frammentaria e inorganica (Erwin Rodhe parlava di «morale ingenua»), va rivalutata. Specie se si devono davvero a lui e non a un contemporaneo di Aristotele, il retore Democrite di Afidna, come oggi crede la maggior parte della critica, le cosiddette *Massime di Democrite* (= 68 B 35-115 Diels-Kranz). Ora pro-

poste in edizione commentata e con una nuova numerazione da La Vita Felice (*Massime*, pp. 280, euro 14, a cura di Guglielmo Rui, testo greco a fronte).

Le 88 sentenze sono perlopiù brevi e trattano di giustizia, beni spirituali, felicità, richiami al dovere ecc. Ecco qualche esempio tra le più significative. Innanzitutto la bellissima (anche se forse spuria) LXXXVI («Il mondo è una scena, la vita un passag-

gio: tu vieni, vedi, te ne vai») e la misogina LXXVIII («La donna non coltivi il ragionamento, perché sarebbe orribile»); poi la VII («Non per paura, ma per dovere astieniti dalle colpe»), la X («Occorre essere veritieri, non loquaci»), la XV («È duro essere comandato da un inferiore»), la XXXI («Molti eruditi non posseggono intelligenza») e la XLII («Per gli stolti meglio essere comandati che comandare»).

M.S.K.

KEROUAC

Roma, rissa e Caravaggio E Jack prese il pennello

Marina Ripa di Meana racconta la nascita della "Deposizione" dipinta in Italia dal papà dei Beat assieme a Franco Angeli

LAURA CHERUBINI

■ ■ ■ Roma, verso la fine del 1966. «Una sera da Mario Schifano in piazza in Piscinula, c'era, in quella casa-studio aperta, tra i tanti che entravano e uscivano, un uomo trentenne, molto bello, però male in arnese», racconta Marina Ripa di Meana (allora Lante della Rovere). «Parlava di uno scrittore americano, quello *on the road* che era ripartito per l'America perché sua madre stava male». Che storia raccontava quello sconosciuto così bello, ma tutto «abbottato» (come lo giudicò Marina)? «La storia di un quadro fatto insieme, ispirandosi al Caravaggio di Santa Maria del Popolo, "La conversione di San Paolo"».

In ufficio al caffè

Lo sconosciuto è il pittore Franco Angeli, amico di Schifano e protagonista con lui della cosiddetta "Scuola di piazza del Popolo", gli amici del cuore, come recita il titolo di un quadro di Tano Festa. Siamo sempre lì, piazza del Popolo. Lì c'è il caffè Rosati che Giulio Turcato definiva «l'ufficio». Lì si ritrovano con Angeli, Schifano e Festa, il fratello (a dispetto del cognome) di quest'ultimo Francesco Lo Savio, Mauri, Marotta, Pascali, Kounellis, Ceroli, Scarpitta e tanti altri allora giovani artisti; di giorno discutono d'arte, si appassionano, si accapigliano, di notte giocano a pallone tra le chiese e l'obelisco. Lì approdano Leo Castelli e Ileana Sonnabend, i grandi strateghi dell'arte internazionale. Lì ci sono gli scrittori italiani, Moravia, Arbasino, Parise, Sandro Penna e ci arrivano quelli di tutto il mondo. Lì c'è soprattutto la mitica galleria "La Tartaruga" di Plinio De Martiis. È con lui che Ileana vuole aprire una galleria a Roma, ma non se ne fa niente, perché Ileana è arrivata, secondo Plinio, con la «sporta della spesa», piena di foto dei «suoi» americani, e lui non vuole essere «colonizzato». È questo il clima felice de-



gli anni Sessanta (ancora un titolo di Festa).

Quel bel pittore sconosciuto Marina lo rincontrerà dopo qualche mese al "Festival dei Due Mondi" a Spoleto e nascerà tra loro una grande storia d'amore. Quello scrittore americano che aveva fatto il quadro con lui era Jack Kerouac, il poeta della *Beat Generation*. «Ricordo che rimasi molto sorpresa», riprende il racconto Marina, «perché Schifano rideva a crepapelle del fatto che Angeli e Kerouac avessero fatto un quadro insieme senza parlare una parola nella lingua l'uno dell'altro. Mario parlava sempre in modo iperbolico e diceva: "...tutti i fighetti picco-

lo borghesi parlano bene l'inglese, Franco invece è un figlio del popolo, ma è meglio di tutti loro e Kerouac il quadro l'ha fatto con lui...». Quando di lì a poco mi misi con lui, Franco mi fece vedere quel quadro buttato lì, con quella tipica *non-chalance* che lui aveva, nello studio di via de' Prefetti dove si era trasferito da poco da via Oslavia. Mi raccontò come era andata: Kerouac era stato buttato fuori da un bar della zona di piazza del Popolo perché, ubriaco, straparlava e i frequentatori dicevano che era fascista. «Te ne rendi conto», diceva Franco «che ignoranti! Roma è uno schifo, una città di merda... 'Sti romani del cazzo,



IL CONNUBIO DI DUE GENI

Il dipinto del 1966 di Angeli e Kerouac "Deposizione", in mostra fino a settembre al Museo dei Fori Imperiali. In alto, lo scrittore (1922-1969); a destra, il pittore romano (1935-1988) [Lorenzo Cappellini]

buttano fuori Kerouac, non sanno manco chi è!». Franco l'aveva soccorso e l'aveva portato in studio da lui, dove aveva dormito un paio di giorni».

Sguardo prensile

Questi ricordi si risvegliano quando Marina comincia a preparare, con il marito Carlo Ripa di Meana, una mostra di fotografie di Franco Angeli: «Il sogno fotografico di Franco Angeli 1967-1975». Angeli non è un fotografo, ma l'occhio dell'artista è acuto, il suo sguardo prensile, le foto sono molto belle e rendono conto della bellezza mozzafiato di Marina, dello stile e del clima di quegli anni. Sul quel quadro però sembra essere sceso l'oblio, nessuna traccia, nonostante le ricerche di Carlo e Marina. Ma all'inaugurazione ai Mercati Traianei di Roma arriva Otello Angeli, il fratello dell'artista. Il quadro dipinto con Kerouac? Se ne ricorda benissimo, lo comprò Gian Maria Volonté, l'attore, il protagonista di "Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto". Era amico di Franco e assiduo frequentatore dello studio.

Detto fatto. Carlo e Marina rintracciano il quadro lo scorso 29 maggio in casa di Armenia Balducci, la ex moglie dell'attore, vicino al Bar della Pace. È sempre rimasto lì per oltre quaranta anni. È rimasto



IPROTAGONISTI

KEROUAC

Nato a Lowell nel 1922, con la sua "prosa spontanea" è considerato il papa dei beatnik. Tra i suoi libri più celebri: "Sulla strada", "I sotterranei", "I vagabondi del Dharma" e "Big Sur".

ANGELI

Nato a Roma nel 1935, è tra i principali esponenti della "Scuola di Piazza del Popolo" con Mario Schifano e Tano Festa. Tra le serie più famose: "La lupa di Roma", "Falce e martello" e "Half Dollar".

un fatto privato, come la vicenda da cui è nato, un'amichia tra un pittore italiano che non parlava l'inglese e un poeta americano che non parlava l'italiano, ma s'intesero a fondo. «Franco i quadri non voleva venderli e ogni volta che ne vendeva uno si disperava per tre giorni», prosegue Marina. Questo curioso esperimento di collaborazione tra un artista e uno scrittore è ora alla mostra ai Mercati Traianei.

Persino il *New York Times* fa un pezzo per celebrare il ritrovamento del dipinto. Il titolo è significativo: "Due figure ribelli, un dipinto tradizionale". Il tema del quadro è infatti un'iconografia religiosa, è

l'immagine della Deposizione dalla Croce, il momento della *pietas*, in cui al Cristo rimangono vicine le figure femminili e l'apostolo Giovanni. Si tratta di una grande tela cosparsa da una tempera celeste a spruzzo, una materia aspra e scabra. Si sa che Kerouac riempiva i suoi taccuini di schizzi. L'ispirazione mistica deve essere stata suggerita da Kerouac che per tutta la vita cercò, nella religione come nell'alcol, nelle droghe e nelle fughe senza via d'uscita dei viaggi, quasi sempre con esiti disastrosi), una ribellione alle convenzioni e una dimensione esistenziale.

Sacro pasoliniano

Angeli percorse un'analogica ricerca anche attraverso la dimensione politica. Da laico probabilmente era più attratto dall'ispirazione caravaggesca di quella cappella a cui condusse Kerouac il giorno dopo averlo salvato dall'ennesima rissa della sua vita. E in quel quadro che fecero tornando allo studio di via Oslavia c'è una religiosità, o meglio un senso del sacro quasi pasoliniano. In quella stessa chiesa di Santa Maria del Popolo nel 1988 ci sarà il funerale di Franco Angeli, e Carlo Ripa di Meana, con voce commossa, terrà un'appassionata e struggente orazione funebre. Jack Kerouac era già morto di cirrosi nel 1969 a 47 anni.